

Tuttoscuola

14 settembre 2026

È meglio una testa ben fatta che una testa ben piena
EDGAR MORIN

Cari lettori,

riaprono gli **edifici scolastici**.

Sono 14.512, il 36,3% del totale, quelli che non risultano in possesso di nessuna delle tre principali certificazioni di sicurezza: agibilità, prevenzione incendi e omologazione della centrale termica.

Solo 4.455 edifici, l'11,1%, le possiedono tutte.

E la geografia del fenomeno è fortemente diseguale: nel Lazio gli edifici privi di tutte e tre le certificazioni arrivano al 69,7%, mentre in Valle d'Aosta sono il 5,8%. Non è una classifica della sicurezza effettiva degli edifici, ma è un campanello d'allarme su un patrimonio che parte da una situazione ancora molto arretrata...

Dalla sicurezza delle strutture alla qualità degli apprendimenti, **i dati di PISA 2025** raccontano una scuola italiana che, nel confronto internazionale, mostra una certa resilienza.

L'Italia supera per la prima volta significativamente la media OCSE in lettura, con 474 punti contro 461, e la supera anche in matematica, 468 contro 463; in scienze raggiunge 483 punti, contro i 482 della media OCSE. Ma il quadro non è privo di ombre: i divari territoriali restano forti e in matematica si passa dai 492 punti del Nord-Ovest ai 437 del Mezzogiorno.

Come trasformare una tenuta comparativa in un vero progresso per tutti?

Una scuola capace di affrontare le proprie disuguaglianze ha bisogno anche di ampliare il proprio orizzonte. Oltre **Erasmus+** esiste un mondo di opportunità europee, da **CERV a LIFE, Interreg, Europa Creativa e Cascade Funding**, che possono sostenere progetti su cittadinanza, disagio, sostenibilità, cultura e cooperazione. Per rispondere a questa necessità nasce un nuovo percorso formativo di Tuttoscuola, ve ne parliamo.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento stavolta dedicato ai **licei**.

Cogliamo poi l'occasione per suggerirti nuovi imperdibili [corsi](#) e per abbonarti all'informazione di Tuttoscuola e leggere - oltre alla rivista mensile - la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. E oltre a garantirti un servizio esclusivo, sosterrai il giornalismo indipendente di Tuttoscuola. [Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!](#)

Non perdere il webinar gratuito del 14 settembre su Digitale e AI per una scuola più inclusiva. [Iscriviti da qui](#)

Buona lettura!

1. Quei 14 mila edifici scolastici del tutto privi di certificazioni sulla sicurezza/1. E il tuo?

Dopo i [condizionatori, ancora assenti in oltre 9 edifici scolastici su 10](#), la [fotografia di mense, palestre e aule informatiche](#) e l'analisi delle [barriere architettoniche](#), il *check up a puntate* di Tuttoscuola sullo stato dell'edilizia scolastica italiana arriva a un [tema](#) che riguarda le condizioni minime di sicurezza degli edifici: le certificazioni. E qui il quadro da lacunoso si fa rischioso.

Se si analizzano i dati singolarmente per ognuno dei 40 mila edifici scolastici – come Tuttoscuola è in grado di fare grazie a una elaborazione esclusiva dei dati dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica – e si va a vedere di quali delle tre principali certificazioni per la sicurezza (agibilità, prevenzione incendi e omologazione della centrale termica) ciascuno di essi dispone, **salta fuori un dato clamoroso: ben 14.512 (il 36%) non dispongono neanche di una di queste tre certificazioni fondamentali e obbligatorie**. E solo 4.455 edifici scolastici italiani (l'11,1% del totale) li hanno tutti e tre (ci sono poi altri 21.026 edifici scolastici in possesso di solo uno o due di questi certificati).

Per chi si accinge a tornare a scuola per studiare o per lavorare, è come dire che si ha il 90 per cento delle probabilità di entrare in un edificio in cui manca almeno una delle certificazioni di sicurezza obbligatorie. E addirittura oltre un terzo delle probabilità che non ne abbia neanche una. Non proprio rassicurante.

Dove si trovano gli edifici scolastici con "zero titoli" di sicurezza, ossia privi delle tre principali certificazioni? Ecco la mappa a livello di area geografica (nelle successive notizie scenderemo fino al livello provinciale):

La mappa dei 14.512 edifici scolastici privi delle tre certificazioni fondamentali

Aree	edifici	di cui senza certificazioni	
Nord Est	7.001	1.475	21,1%
Nord Ovest	9.900	2.238	22,6%
Totale	39.993	14.512	36,3%
Centro	7.826	3.435	43,9%
Sud	10.117	4.593	45,4%
Isole	5.149	2.771	53,8%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM (a.s. 2023-24)

Ricordiamo che:

- il Certificato di agibilità (rilasciato dal Comune) attesta che l'edificio rispetta i requisiti di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico e accessibilità
- il Certificato di prevenzione incendi (rilasciato dai Vigili del Fuoco) attesta che l'edificio rispetta le norme antincendio, ha vie di fuga adeguate, sistemi di evacuazione, presidi antincendio, impianti sicuri
- il Certificato di omologazione della centrale termica (Vigili del Fuoco) attesta che la centrale termica è conforme alle norme di sicurezza antincendio e di evacuazione fumi.

Qualsiasi struttura privata (non solo strutture produttive, anche semplici uffici), priva anche di uno solo di questi certificati, **verrebbe chiusa immediatamente** per gravi problemi di

sicurezza. Gli edifici scolastici italiani, "seconde case" di studenti e luogo di lavoro del personale della scuola, anche senza certificazioni, restano aperti per non interrompere un servizio pubblico.

Va precisato che i proprietari degli edifici scolastici statali sono i Comuni (scuole del primo ciclo) e le Province (scuole del secondo ciclo). Spetta ad essi quindi garantire la sicurezza all'interno degli immobili, a partire dall'ottenimento dei certificati di sicurezza previsti dalla legge. Il Ministero dell'istruzione è di fatto "ospite" degli edifici, e non gli compete ottenere le certificazioni.

E che quando saranno stati completati gli interventi finanziati dal PNRR, non ancora registrati nell'anagrafe dell'edilizia scolastica gestita dal MIM, un miglioramento ci sarà. Ma il punto di partenza, che affonda le radici nei decenni, è molto arretrato.

La sicurezza degli edifici scolastici continua, insomma, a essere un nodo difficile da sciogliere, nonostante il sostegno finanziario introdotto anche con i provvedimenti più recenti.

APPROFONDIMENTI

Verso il ritorno a scuola/4. Due edifici su tre privi delle certificazioni sulla sicurezza

12 settembre 2026

Le due Italie anche nel campo della sicurezza. Solo che anche al Nord la situazione è fortemente lacunosa, mentre nel Meridione è addirittura ad alto rischio, almeno in termini di attestazioni di regolarità. Al Nord solo un edificio scolastico su 2 dispone del Certificato di agibilità, nelle Isole solo uno su 5. Nel Lazio solo il 12% degli edifici è in possesso del Certificato di prevenzione incendi, rispetto al 60% della Val d'Aosta e al 50% dell'Emilia-Romagna. Più di 6 edifici su 10 non sono provvisti del Certificato di omologazione della centrale termica (oltre 8 su 10 in Calabria e Lazio non lo hanno).

Il dato che colpisce di più: 14.512 edifici (il 36% delle 40 mila scuole) non dispongono neanche di una delle tre certificazioni fondamentali e obbligatorie. Se fossero strutture private sarebbero già stati chiusi. E invece vi entreranno a partire dai prossimi giorni circa 2 milioni e novecentomila tra studenti e personale della scuola.

Dopo i [condizionatori, ancora assenti in oltre 9 edifici scolastici su 10](#), la [fotografia di mense, palestre e aule informatiche](#) e l'analisi delle [barriere architettoniche](#), il *check up a puntate* di Tuttoscuola sullo stato dell'edilizia scolastica italiana arriva a un tema che riguarda le condizioni minime di sicurezza degli edifici: le certificazioni.

Sono poco meno di sette milioni gli alunni delle scuole statali di ogni ordine e grado che in questi giorni stanno rientrando nelle aule (in alcuni territori probabilmente ancora infuocate, prima che arrivino i dispositivi con i fondi emergenziali stanziati dal Ministero dell'istruzione e del merito) e vi trascorreranno in media mille ore nell'arco di oltre duecento giorni, in compagnia di un milione di docenti e personale non docente.

In qualche modo si può ritenere che quei 40 mila edifici siano come la "seconda casa" in cui gli alunni trascorrono, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di II grado un tempo complessivo di circa 16mila ore.

Ma queste seconde case come sono? Quali servizi a sostegno delle attività scolastiche offrono? E soprattutto, sono sicure?

Va precisato che i proprietari degli edifici scolastici statali sono i Comuni (scuole del primo ciclo) e le Province (scuole del secondo ciclo). Spetta ad essi quindi garantire la sicurezza all'interno degli immobili, a partire dall'ottenimento dei certificati di sicurezza previsti dalla legge. Il Ministero dell'istruzione è di fatto "ospite" degli edifici, e non gli compete ottenere le certificazioni.

La sicurezza degli edifici scolastici continua a essere un nodo difficile da sciogliere, nonostante il sostegno finanziario messo in campo anche con i provvedimenti più recenti. A confermarlo sono i dati pubblicati sul Portale Unico del Ministero dell'Istruzione e del Merito (che raccoglie i dati ricevendoli da Comuni e Province), che restituiscono un quadro sostanzialmente immobile nel quinquennio fino al 2024.

Un edificio su due con il collaudo statico, gli altri indicatori fermi a un terzo

Se si esclude la certificazione relativa al collaudo statico, che nel 2024-25 riguarda il 53,5% degli edifici scolastici — un dato che negli ultimi cinque anni si è mantenuto stabile poco sopra la soglia del 50% — le altre certificazioni di base restano ferme poco oltre un terzo degli edifici interessati. È il caso dell'agibilità (37,2%), dell'omologazione della centrale termica (37,7%) e della prevenzione incendi (33,2%).

Il risultato è che, mediamente, **due edifici scolastici su tre risultano privi di queste certificazioni**, con la sola eccezione del collaudo statico che vede oltre la metà degli edifici in possesso della relativa certificazione.

Certificazione	2020-21	2021-22	2023-24	2024-25
Agibilità	38,5%	37,4%	37,2%	37,2%
Omologazione centrale termica	41,9%	39,4%	38,3%	37,7%
Prevenzione incendi (CPI)	33,6%	33,4%	33,8%	33,2%
Collaudo statico	54,4%	53,8%	53,3%	53,5%

Elaborazione Tuttoscuola su dati Portale Unico MIM

Va precisato che i dati del 2024-25, pur essendo pressoché definitivi, confermano le percentuali del quinquennio.

Ma se si analizzano i dati per singolo edificio, e dunque per ognuno dei 40 mila edifici scolastici, e si va a vedere di quali delle tre principali certificazioni per la sicurezza esso dispone, **salta fuori un dato clamoroso: ben 14.512 (il 36%) non dispongono neanche di una di queste tre certificazioni fondamentali e obbligatorie**. E solo 4.455 gli edifici scolastici italiani (l'11,1% del totale) li hanno tutti e tre (ci sono poi altri 21.026 edifici scolastici in possesso di solo uno o due di questi certificati).

Dove si trovano gli edifici scolastici con “zero titoli” di sicurezza, ossia privi delle tre principali certificazioni? Ecco la mappa:

La mappa dei 14.512 edifici scolastici privi delle tre certificazioni fondamentali

Aree	edifici	di cui senza certificazioni	
Nord Est	7.001	1.475	21,1%
Nord Ovest	9.900	2.238	22,6%
Totale	39.993	14.512	36,3%
Centro	7.826	3.435	43,9%
Sud	10.117	4.593	45,4%
Isole	5.149	2.771	53,8%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM (a.s. 2023-24)

Ricordiamo che:

- il Certificato di agibilità (rilasciato dal Comune) attesta che l'edificio rispetta i requisiti di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico e accessibilità
- il Certificato di prevenzione incendi (rilasciato dai Vigili del Fuoco) attesta che l'edificio rispetta le norme antincendio, ha vie di fuga adeguate, sistemi di evacuazione, presidi antincendio, impianti sicuri
- il Certificato di omologazione della centrale termica (Vigili del Fuoco) attesta che la centrale termica è conforme alle norme di sicurezza antincendio e di evacuazione fumi.

Qualsiasi struttura privata (non solo strutture produttive, anche semplici uffici), priva anche di uno solo di questi certificati, verrebbe chiusa immediatamente per gravi problemi di sicurezza. Gli edifici scolastici italiani, “seconde case” di studenti e luogo di lavoro del personale della scuola, anche senza certificazioni, restano aperti per non interrompere un servizio pubblico.

Questa condizione di totale assenza di questi certificati minimi è per fortuna molto ridotta in Val d'Aosta (soltanto 8 edifici su 139, pari al 5,8% sono privi di certificati), ma riguarda circa la metà delle scuole del Meridione (il 54% degli edifici scolastici delle Isole). Le situazioni più gravi in Calabria (56% con zero certificati), Sicilia (54%) e soprattutto nel Lazio: su 3.203 edifici scolastici laziali, ben 2.231 (il 70%) non hanno neanche uno dei tre certificati fondamentali per la sicurezza degli stabili. Si potrebbe dire che entrarvi – dal punto di vista della regolarità amministrativa in tema di sicurezza – sia una scommessa.

Al contrario, la disponibilità di tutti e tre i certificati – che dovrebbe essere una condizione di normalità – si riscontra solo in un edificio su 10, in particolare in 4.455 edifici. La situazione migliore in Val d'Aosta con il 29% degli edifici (a pensarci bene una percentuale molto bassa, ma è di gran lunga la migliore nel Paese), seguita dalla Lombardia (il 18% degli edifici scolastici dispone di tutte e tre le certificazioni), dal Friuli (sfiora il 18%) e dall'Emilia Romagna con il 17,5%.

Cinque anni di sostanziale immobilità

A differenza di quanto osservato nelle precedenti puntate del “check up” di Tuttoscuola per i condizionatori o per aule informatiche, mense e palestre — dove il quinquennio 2020-21/2024-25 ha comunque segnato una crescita, sia pure insufficiente — sul fronte delle certificazioni di sicurezza i numeri non si muovono. Anzi, per alcuni indicatori il confronto con il 2020-21 mostra addirittura un lieve arretramento: l'omologazione della centrale termica passa dal 41,9% al 37,7%, l'agibilità dal 38,5% al 37,2%.

Solo il collaudo statico mostra una sostanziale tenuta, oscillando sempre fra il 53% e il 54% degli edifici censiti. Rispetto ai dati relativi al 2023-24 anche le rilevazioni del 2024-25, pur non ancora complete, confermano le medesime percentuali, restituendo l'immagine di una fotografia che non cambia da un anno all'altro.

Quando saranno stati completati gli interventi finanziati dal PNRR, non ancora registrati nell'anagrafe dell'edilizia scolastica gestita dal MIM, un miglioramento ci sarà. Ma il punto di partenza, che affonda le radici nei decenni, è molto arretrato.

Una premessa necessaria: non tutti gli edifici nascono come scuole

Per gli Enti locali responsabili della gestione di questi immobili possono esserci difficoltà oggettive o vincoli di varia natura nell'adeguarli pienamente ai requisiti della legge 23/1996: una circostanza che aiuta a spiegare, almeno in parte, il mancato possesso delle certificazioni da parte di una quota di edifici nati con una destinazione diversa dall'essere una scuola. Le altre carenze rilevate hanno invece motivazioni più probabilmente di natura finanziaria, amministrativa o tecnica.

Certificato di agibilità: dal 87,8% della Valle d'Aosta al 12,7% del Lazio

Il certificato di agibilità, rilasciato dal Comune, attesta la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici. Il quadro regionale è fortemente polarizzato: in Valle d'Aosta 122 edifici su 139 (87,8%) ne sono dotati, mentre nel Lazio — anche per la presenza di numerosi edifici storici nella Capitale — la percentuale non raggiunge il 13% (407 su 3.203).

Per aree geografiche, il Nord Est (50,5%) e il Nord Ovest (50,2%) restano sopra la media nazionale del 37,2%, seguiti a distanza da Sud (30,4%) e Centro (29,7%). Le Isole chiudono la classifica con appena il 18,9%. Tutte le regioni settentrionali si collocano sopra la media nazionale, con la sola eccezione della Liguria; specularmente, tutte le regioni del Mezzogiorno restano sotto la media, con la sola eccezione del Molise (47,8%).

Possesso del Certificato di agibilità

Regioni	edifici	con certificazione	
Aosta	139	122	87,8%
Piemonte	3.254	1.737	53,4%
Veneto	3.426	1.807	52,7%
Friuli VG	1.016	528	52,0%
Lombardia	5.648	2.848	50,4%
Marche	1.253	625	49,9%
Molise	289	138	47,8%
Emilia R.	2.559	1.200	46,9%
Umbria	802	320	39,9%
Toscana	2.568	970	37,8%
totale	39.993	14.879	37,2%
Abruzzo	1.057	332	31,4%
Campania	3.673	1.153	31,4%
Liguria	859	267	31,1%
Puglia	2.440	709	29,1%
Calabria	2.105	593	28,2%
Basilicata	553	152	27,5%
Sicilia	3.504	738	21,1%
Sardegna	1.645	233	14,2%
Lazio	3.203	407	12,7%

Aree	edifici	con certificazione	
Nord Est	7.001	3.535	50,5%
Nord Ovest	9.900	4.974	50,2%
totale	39.993	14.879	37,2%
Sud	10.117	3.077	30,4%
Centro	7.826	2.322	29,7%
Isole	5.149	971	18,9%

Prevenzione incendi (CPI): stessa geografia, stesso primato della Valle d'Aosta

Il Certificato di Prevenzione Incendi, rilasciato dai Vigili del Fuoco, attesta il rispetto delle prescrizioni antincendio. La distribuzione territoriale ricalca da vicino quella dell'agibilità: la Valle d'Aosta detiene ancora la percentuale più alta e il Lazio quella più bassa (12,5%).

Per aree, il Nord Est guida con il 46,3%, seguito dal Nord Ovest (41,4%); sotto la media nazionale del 33,8% si collocano invece Centro (28,6%), Isole (25,8%) e Sud (25,8%). Anche in questo caso tutte le regioni settentrionali e centrali superano la media — con la sola eccezione del Lazio — mentre tutte le regioni meridionali, a eccezione del Molise, restano al di sotto.

Possesso del Certificato di prevenzione incendi (CPI)

Regioni	edifici	con certificazione	
Aosta	139	84	60,4%
Emilia R.	2.559	1.271	49,7%
Umbria	802	367	45,8%
Molise	289	132	45,7%
Veneto	3.426	1.554	45,4%
Marche	1.253	557	44,5%
Lombardia	5.648	2.496	44,2%
Friuli VG	1.016	418	41,1%
Piemonte	3.254	1.202	36,9%
Liguria	859	312	36,3%
Toscana	2.568	913	35,6%
totale	39.993	13.514	33,8%
Abruzzo	1.057	346	32,7%
Puglia	2.440	674	27,6%
Sicilia	3.504	950	27,1%
Basilicata	553	146	26,4%
Campania	3.673	881	24,0%
Sardegna	1.645	380	23,1%
Calabria	2.105	431	20,5%
Lazio	3.203	400	12,5%

Aree	edifici	con certificazione	
Nord Est	7.001	3.243	46,3%
Nord Ovest	9.900	4.094	41,4%
Totale	39.993	13.514	33,8%
Centro	7.826	2.237	28,6%
Isole	5.149	1.330	25,8%
Sud	10.117	2.610	25,8%

Omologazione della centrale termica: Marche in testa, Calabria fanalino di coda

Il certificato di omologazione della centrale termica, rilasciato dai Vigili del Fuoco sulla base della normativa INAIL, riguarda i generatori di calore e gli impianti di riscaldamento ad acqua calda sotto pressione. Anche qui il divario Nord-Sud è netto: tutte le regioni meridionali si collocano sotto la media nazionale del 38,3%, a eccezione del Molise, mentre tutte le regioni settentrionali la superano, con una sola eccezione.

Agli estremi della graduatoria si trovano la Calabria, con appena il 18% di edifici certificati, e le Marche, che sfiorano il 70% (68,6%). Per aree, il Nord Est (47,9%) e il Nord Ovest (47,2%) restano ben sopra la media, mentre le Isole si fermano al 24,5%.

Possesso del Certificato di omologazione della centrale termica

Regioni	edifici	con certificazione	
Umbria	802	550	68,6%
Emilia R.	2.559	1.349	52,7%
Marche	1.253	631	50,4%
Lombardia	5.648	2.718	48,1%
Piemonte	3.254	1.536	47,2%
Aosta	139	65	46,8%
Veneto	3.426	1.560	45,5%
Friuli VG	1.016	447	44,0%
Molise	289	126	43,6%
Toscana	2.568	1.062	41,4%
Liguria	859	353	41,1%
totale	39.993	15.317	38,3%
Campania	3.673	1.386	37,7%
Abruzzo	1.057	352	33,3%
Puglia	2.440	797	32,7%
Basilicata	553	167	30,2%
Sardegna	1.645	482	29,3%
Sicilia	3.504	777	22,2%
Lazio	3.203	581	18,1%
Calabria	2.105	378	18,0%

Aree	edifici	con certificazione	
Nord Est	7.001	3.356	47,9%
Nord Ovest	9.900	4.672	47,2%
totale	39.993	15.317	38,3%
Centro	7.826	2.824	36,1%
Sud	10.117	3.206	31,7%
Isole	5.149	1.259	24,5%

Possesso del certificato di collaudo statico

Regioni	edifici	con certificazione	
Aosta	139	115	82,7%
Molise	289	219	75,8%
Piemonte	3.254	2.295	70,5%
Lombardia	5.648	3.873	68,6%
Friuli VG	1.016	673	66,2%
Emilia R.	2.559	1.648	64,4%
Marche	1.253	773	61,7%
Veneto	3.426	2.106	61,5%
Umbria	802	481	60,0%
Abruzzo	1.057	569	53,8%
totale	39.993	21.319	53,3%
Liguria	859	453	52,7%
Puglia	2.440	1.210	49,6%
Toscana	2.568	1.260	49,1%
Calabria	2.105	1.016	48,3%
Basilicata	553	243	43,9%
Sardegna	1.645	694	42,2%
Sicilia	3.504	1.400	40,0%
Campania	3.673	1.395	38,0%
Lazio	3.203	896	28,0%

Aree	edifici	con certificazione	
Nord Ovest	9.900	6.736	68,0%
Nord Est	7.001	4.427	63,2%
Totale	39.993	21.319	53,3%
Sud	10.117	4.652	46,0%
Centro	7.826	3.410	43,6%
Isole	5.149	2.094	40,7%

È opportuno precisare in cosa consiste il certificato di idoneità statica (CIS) di un edificio.

Il CIS è un documento che attesta le condizioni di sicurezza delle strutture portanti di un fabbricato, in base alle norme in vigore al momento della costruzione dell'edificio. Il CIS attesta la sicurezza di un fabbricato dal punto di vista strutturale. Non è obbligatorio per gli immobili costruiti prima del 1967, a meno che, successivamente, siano stati apportate modifiche all'edificio.

È indubbiamente preoccupante che soltanto per poco più della metà degli edifici scolastici sia stato effettuato il collaudo statico.

Possiedono il Certificato di collaudo statico 21.319 edifici su 39.993 (**53,3%**)

Ancora una volta le situazioni estreme vedono Aosta al vertice con l'82,7% degli edifici scolastici che hanno effettuato il collaudo statico, e il Lazio al 28% (soltanto 896 edifici su 3.203 con il CIS). Sopra la media nazionale le regioni settentrionali, esclusa Liguria; sotto la media le regioni meridionali, escluse Molise e Abruzzo.

Una sintesi nazionale che nasconde geografie molto diverse

Il quadro che emerge da questa quarta puntata del check up si distingue da quello delle precedenti per un aspetto: non si tratta soltanto di un ritardo in via di recupero, ma di una situazione che si ripete pressoché identica di anno in anno. Mentre su condizionatori, mense, palestre, aule informatiche e barriere architettoniche i dati registrano comunque un trend di miglioramento — trainato anche dagli investimenti del PNRR — le certificazioni di sicurezza restano ancorate agli stessi livelli da almeno cinque anni, e con divari territoriali fra i più marcati rilevati finora nel check up di Tuttoscuola.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico, il check up di Tuttoscuola pone dunque una domanda che va oltre la fotografia dei singoli indicatori: quanto può ancora attendere la messa in sicurezza certificata degli edifici in cui, ogni giorno, studiano e lavorano milioni di studenti e di personale scolastico — e quanto pesa, in questo ritardo, il divario fra un territorio e l'altro del Paese?

2. Quei 14 mila edifici scolastici del tutto privi di certificazioni sulla sicurezza/2. La mappa regionale

C'è una fascia critica dell'edilizia scolastica italiana che merita di essere osservata più da vicino. È quella degli edifici che, sulla base dei dati disponibili nell'Anagrafe dell'edilizia scolastica, non risultano in possesso di nessuna delle tre principali certificazioni prese in esame da Tuttoscuola: agibilità, prevenzione incendi e omologazione della centrale termica.

Nell'[approfondimento](#) del check up di Tuttoscuola pubblicato sabato 12 settembre, è emerso un dato già molto pesante: oltre un terzo degli edifici scolastici censiti non dispone di neppure una delle tre certificazioni, mentre soltanto l'11,1% le possiede tutte.

Ma la media nazionale racconta solo una parte della storia. Scendendo prima a livello regionale e poi provinciale emerge infatti una geografia della sicurezza amministrativamente certificata fortemente diseguale, con differenze che arrivano a moltiplicare per dieci, e in alcuni casi molto di più, l'incidenza delle situazioni critiche.

E' una fotografia inedita che Tuttoscuola mette a disposizione per creare consapevolezza e alimentare un dibattito consapevole e costruttivo.

Lazio, Calabria e Sicilia: la fascia più critica

A livello regionale il caso più preoccupante è quello del Lazio. Su 3.203 edifici scolastici censiti, 2.231 risultano senza alcuna delle tre certificazioni: il 69,7%. Praticamente sette edifici su dieci. Segue la Calabria, con 1.172 edifici completamente privi delle tre certificazioni su 2.105, pari al 55,7%, e la Sicilia, dove sono 1.899 su 3.503, il 54,2%.

Subito dopo si colloca la Sardegna, con il 53%, mentre in Basilicata la quota è del 47,4%. Superano il 40% anche Puglia (44,3%), Abruzzo (44,1%) e Campania (41,8%).

La situazione cambia risalendo il Paese, ma restano sempre valori preoccupanti. In Emilia-Romagna gli edifici senza alcuna delle tre certificazioni sono il 19,6%, nelle Marche il 20%, in Piemonte il 20,2%, in Veneto il 20,5%.

La quota più bassa in assoluto si registra in Valle d'Aosta: appena 8 edifici su 139, il 5,8%.

Regione	Edifici totali	Senza nessuna delle 3 certificazioni	%
Lazio	3.203	2.231	69,7%
Calabria	2.105	1.172	55,7%
Sicilia	3.503	1.899	54,2%
Sardegna	1.645	872	53,0%
Basilicata	553	262	47,4%
Puglia	2.440	1.082	44,3%
Abruzzo	1.057	466	44,1%
Campania	3.673	1.537	41,8%
Toscana	2.568	820	31,9%
Liguria	859	267	31,1%
Friuli-Venezia Giulia	1.016	271	26,7%
Molise	289	74	25,6%
Lombardia	5.648	1.307	23,1%
Veneto	3.426	701	20,5%
Piemonte	3.254	656	20,2%
Marche	1.253	251	20,0%
Emilia-Romagna	2.559	502	19,6%
Umbria	802	133	16,6%
Valle d'Aosta	139	8	5,8%
Totale	39.993	14.512	36,3%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM.

Il divario è enorme: la probabilità di trovarsi davanti a un edificio scolastico privo di tutte e tre le certificazioni è nel Lazio dodici volte superiore rispetto alla Valle d'Aosta.

3. Quei 14 mila edifici scolastici del tutto privi di certificazioni sulla sicurezza/3. La mappa provinciale

Se la fotografia regionale è preoccupante, quella provinciale lo è ancora di più, perché **i divari si allargano ancora**.

Il primato negativo della quota più elevata di edifici senza neppure una delle tre certificazioni si registra a **Rieti**: 148 edifici su 186, il 79,6%. Significa quasi otto edifici su dieci.

Sorprende il secondo posto di Trieste, dove gli edifici nella fascia più critica sono 89 su 115, pari al 77,4%. È un dato che dimostra come la linea di frattura non possa essere letta soltanto attraverso il tradizionale divario Nord-Sud.

Seguono Vibo Valentia (70,7%), Crotone (70,5%) e soprattutto Roma, dove la dimensione assoluta del fenomeno assume proporzioni particolarmente rilevanti: 1.340 edifici su 1.911, il 70,1%, non risultano in possesso di nessuna delle tre certificazioni.

Tra le prime dieci si trovano poi Viterbo (67,6%), Frosinone (67,3%), Ragusa (66,9%), Latina (66,8%) e Reggio Calabria (66%).

Provincia	Edifici totali	Nessuna certificazione	%
Rieti	186	148	79,6%
Trieste	115	89	77,4%
Vibo Valentia	215	152	70,7%
Crotone	190	134	70,5%
Roma	1.911	1.340	70,1%
Viterbo	225	152	67,6%
Frosinone	468	315	67,3%
Ragusa	236	158	66,9%
Latina	413	276	66,8%
Reggio Calabria	483	319	66,0%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MTM.

All'estremo opposto troviamo Aosta, con appena il 5,8% di edifici senza alcuna certificazione, seguita da Mantova (10%), Belluno (11,5%), Torino (14,5%), Brescia (15,3%) e Como (15,4%). Numeri comunque troppo alti, per quanto i migliori del disastroso patrimonio di edilizia scolastica italiano.

4. Quei (soli) 4 mila edifici scolastici che hanno tutte le certificazioni sulla sicurezza. La mappa

C'è poi l'altra faccia della medaglia: gli edifici che dispongono contemporaneamente di agibilità, prevenzione incendi e omologazione della centrale termica.

Li definiamo "virtuosi" solo per comodità statistica, perché il possesso delle certificazioni previste dovrebbe rappresentare la normalità, non un'eccellenza.

E invece nemmeno la regione che guida questa graduatoria arriva a un edificio su tre.

La Valle d'Aosta è nettamente prima: 41 edifici su 139 hanno tutte e tre le certificazioni, il 29,5%. Seguono Lombardia (18,1%), Friuli-Venezia Giulia (17,8%), Emilia-Romagna (17,5%), Umbria (17,2%), Veneto (16,5%), Molise (16,3%) e Marche (16%).

Sul versante opposto il quadro è quasi speculare rispetto alla graduatoria precedente. Nel Lazio solo 78 edifici su 3.203, il 2,4%, risultano dotati contemporaneamente di tutte e tre le certificazioni. La Sardegna si ferma al 2,6%, la Calabria al 3,8% e la Sicilia al 4,8%.

Regione	Edifici totali	Con tutte e 3 le certificazioni	%
Valle d'Aosta	139	41	29,5%
Lombardia	5.648	1.025	18,1%
Friuli-Venezia Giulia	1.016	181	17,8%
Emilia-Romagna	2.559	447	17,5%
Umbria	802	138	17,2%
Veneto	3.426	567	16,5%
Molise	289	47	16,3%
Marche	1.253	200	16,0%
Piemonte	3.254	440	13,5%
Toscana	2.568	320	12,5%
Abruzzo	1.057	113	10,7%
Campania	3.673	301	8,2%
Puglia	2.440	178	7,3%
Liguria	859	55	6,4%
Basilicata	553	32	5,8%
Sicilia	3.503	169	4,8%
Calabria	2.105	81	3,8%
Sardegna	1.645	42	2,6%
Lazio	3.203	78	2,4%
Totale	39.992	4.455	11,1%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM.

Aosta e Mantova in testa, ma neppure loro raggiungono il 30%

Anche la graduatoria provinciale degli edifici dotati di tutte e tre le certificazioni offre una chiave di lettura forse ancora più efficace.

Aosta è prima con il 29,5%, Mantova è praticamente appaiata con il 29,1%. Poi il dato scende già al 26,8% di Prato, al 25,1% di Monza e Brianza e al 24,3% di Pistoia.

Seguono Udine (23,9%), Parma (23,7%), Macerata (23%), Brescia (22,8%) e Bergamo (21%).

Provincia	Edifici totali	Tutte e 3 le certificazioni	%
Aosta	139	41	29,5%
Mantova	361	105	29,1%
Prato	123	33	26,8%
Monza e della Brianza	410	103	25,1%
Pistoia	206	50	24,3%
Udine	511	122	23,9%
Parma	224	53	23,7%
Macerata	278	64	23,0%
Brescia	863	197	22,8%
Bergamo	695	146	21,0%

Elaborazione Tuttoscuola su dati del Portale MIM.

Ma come si vede le province "a posto" in termini di queste certificazioni raggiungono una percentuale davvero bassa, non arriva al 30% nei casi migliori.

E dall'altra parte?

A **Latina** risultano appena 3 edifici su 413 con tutte le certificazioni: lo 0,7%. A Trieste è uno solo su 115 (0,9%); Frosinone e Nuoro si fermano all'1,3%, Rieti e Crotone all'1,6%.

Sono percentuali che fanno cambiare prospettiva alla stessa espressione "fascia virtuosa": in nessuna provincia italiana tre edifici su dieci raggiungono contemporaneamente la condizione che, in teoria, dovrebbe rappresentare il requisito ordinario di un edificio scolastico pienamente certificato.

Due estremi che spesso coincidono

Le due graduatorie (degli oltre 14 mila edifici senza certificazioni e dei 4 mila e rotti che le hanno) non sono indipendenti.

I territori con pochi edifici completamente certificati sono frequentemente gli stessi nei quali è elevatissima la quota di quelli che non dispongono di alcuna certificazione.

Il Lazio ne rappresenta l'esempio più evidente: quasi il 70% degli edifici nella fascia "zero certificazioni" e appena il 2,4% nella fascia con tutte e tre.

Ancora più impressionante il dato di alcune province. A Rieti il 79,6% non ha nessuna certificazione e soltanto l'1,6% le ha tutte; a Latina i valori sono rispettivamente 66,8% e 0,7%; a Frosinone 67,3% e 1,3%.

All'altro capo della graduatoria la Valle d'Aosta presenta la combinazione opposta: solo il 5,8% senza nessuna certificazione e il 29,5% con tutte e tre. Anche Mantova mostra un profilo nettamente migliore: 10% senza alcuna certificazione e 29,1% con tutte.

Ma anche qui occorre evitare conclusioni troppo rassicuranti. Essere primi in una graduatoria nella quale sette edifici su dieci non raggiungono comunque la compresenza dei tre certificati significa semplicemente essere meno lontani degli altri da una condizione che dovrebbe essere ordinaria.

5. Scuole e certificazioni. Non è una classifica della sicurezza effettiva, ma un campanello d'allarme

Riepilogando, la mappa dei divari in tema di certificazioni di sicurezza fa impressione: dal 5,8% della Valle d'Aosta al 70% del Lazio senza neppure uno dei tre certificati fondamentali.

A livello provinciale le distanze diventano ancora più impressionanti: a Rieti quasi 8 edifici su 10 non hanno nessuna delle tre certificazioni considerate. Aosta e Mantova guidano invece la graduatoria degli edifici che le possiedono tutte, ma non arrivano neppure al 30%.

Ma occorre ribadirlo: **l'assenza delle certificazioni nei dati dell'Anagrafe non equivale automaticamente ad affermare che un edificio sia materialmente insicuro**, così come il possesso dei documenti non esaurisce da solo tutti gli aspetti della sicurezza di una scuola.

La fotografia riguarda la presenza, nei dati comunicati dagli enti proprietari all'Anagrafe dell'edilizia scolastica, delle attestazioni previste.

Ma proprio per questo il dato mantiene tutta la sua rilevanza. Le certificazioni non sono un adempimento decorativo: servono a documentare che requisiti fondamentali siano stati verificati.

Quando la loro assenza riguarda non pochi casi isolati, ma la maggioranza degli edifici di interi territori, il problema diventa strutturale.

Il [quarto check up](#) di Tuttoscuola, diffuso il 12 settembre, ha mostrato una situazione nazionale sostanzialmente immobile da anni. Il dettaglio territoriale aggiunge ora un elemento ulteriore: non solo il ritardo è molto ampio, ma pesa in modo profondamente diverso a seconda del luogo in cui una scuola si trova.

E se per un alunno la scuola rappresenta per tredici anni una sorta di seconda casa, è difficile considerare normale che anche nei territori statisticamente migliori il possesso contemporaneo delle principali certificazioni di sicurezza riguardi meno di un edificio su tre.

6. OCSE-PISA 2025/1. Crollo complessivo, ma l'Italia tiene e migliora la posizione

L'ultimo rapporto OCSE-Pisa mette in luce due fenomeni di segno opposto: un pesante peggioramento medio dei risultati a livello mondiale (nel 2025 è stato rilevato *"il livello medio di rendimento più basso mai osservato"* in lettura e matematica, e un calo, più contenuto, anche per scienze), e un netto miglioramento in termini di graduatoria della scuola italiana, che si è ben posizionata in diversi indicatori rispetto al passato: per la prima volta l'Italia supera significativamente la media Ocse in comprensione dei testi scritti (lettura) con 474 punti, rispetto ai 461 della media Ocse, e la supera pure in matematica come anche in scienze, dove le competenze migliorano rispetto ai dati del 2022. In scienze, ambito principale di Pisa 2025, gli studenti italiani raggiungono 483 punti, con la media Ocse pari a 482, e in matematica 468 punti, a fronte di una media Ocse di 463.

Lo scorso 8 settembre l'OCSE ha reso noti in contemporanea mondiale i principali risultati raggiunti dai 760.000 studenti dei 91 Paesi e aree economiche che hanno preso parte alle prove dell'edizione 2025 dell'indagine PISA, la più vasta valutazione comparativa mai realizzata.

In Italia i risultati sono stati presentati dall'INVALSI in un apposito incontro, svoltosi presso la sede dell'Archivio di Stato a Roma, che ha visto l'intervento delle massime figure istituzionali dell'ente e quello conclusivo del ministro Giuseppe Valditara, che si è collegato dall'Argentina, dove si trovava in visita di Stato. L'evento può essere rivisto [cliccando qui](#).

Roberto Ricci, presidente dell'Istituto, ha illustrato il quadro generale, internazionale e nazionale, dei dati rilevati da PISA, mentre Laura Palmerio, responsabile dell'area Indagini Internazionali dell'INVALSI, ha approfondito l'analisi dei risultati ottenuti dagli studenti italiani nelle diverse macro-aree (scienze, lettura, matematica e apprendimento digitale), ponendoli a confronto con i dati internazionali. Altre due relazioni sono state presentate da Carlo Di Chiacchio sui dati italiani e da Amalia Ercoli Finzi, del Politecnico di Milano, sull'ambito delle Scienze, principale area indagata da PISA. Che ha però raccolto, come sempre, anche i dati di lettura, matematica e apprendimento nel mondo digitale (*Learning in the Digital World*), una novità di questa edizione.

Viva soddisfazione, con una punta di orgoglio, è stata espressa dal ministro Valditara: *"Per la prima volta ci collochiamo significativamente al di sopra della media internazionale"*, ha detto il ministro, wche ha fatto notare che *"il punteggio medio italiano è superiore a quello della Finlandia [in lettura, NdR], sistema che ha rappresentato a lungo uno dei principali riferimenti internazionali in questo ambito"*.

Inoltre *"in matematica raggiungiamo risultati migliori di Francia, Germania, Usa e Svezia"*, ha aggiunto Valditara, e anche la quota di studenti che ottiene almeno il livello di base è leggermente superiore a quella Ocse, mentre si attesta una significativa riduzione dei divari fra Nord e Sud del Paese. Più luci che ombre, insomma, ma in realtà l'Italia, che è rimasta stabile, ha tratto un beneficio dall'arretramento degli altri, come spieghiamo meglio nella notizia successiva.

7. OCSE-PISA 2025/2. L'INVALSI sugli scudi, ma la sfida dell'equità è aperta

A livello OCSE allargato (91 Paesi e aree economiche hanno preso parte a PISA 2025) il risultato medio è stato disastroso, soprattutto per lettura e matematica. Secondo Eric Charbonnier, analista dell'OCSE, nel decennio 2015-2025 il calo medio registrato è stato di oltre 20 punti in lettura e in matematica, corrispondenti a un anno di scolarizzazione, ma nei Paesi OCSE la flessione ha raggiunto addirittura i 22 punti in matematica (quasi un anno e mezzo di scolarizzazione), mentre meno accentuata è stata la flessione tra i Paesi non OCSE, tra i quali molti dell'estremo Oriente. C'è molto da interrogarsi su questi risultati, fotografati in un'epoca in cui l'umanità si addentra sempre più nell'era digitale, di cui siamo verosimilmente solo all'inizio.

In vistosa controtendenza con questo esito rovinoso dei dati complessivamente considerati si è collocata la prestazione degli studenti italiani, come lo stesso presidente dell'INVALSI Roberto Ricci ha fatto notare nella sua introduzione. La scuola italiana si è mostrata più resiliente di molte altre: tra il 2022 e il 2025, per esempio, il punteggio italiano in matematica è rimasto quasi lo stesso, mentre la media OCSE è diminuita di 9 punti. Analogo andamento per lettura, dove l'Italia mantiene più o meno il precedente livello di *performance* mentre la media OCSE arretra di 14 punti.

Come si spiegano questi buoni (comparativamente) risultati della scuola italiana? A nostro avviso va dato atto all'INVALSI del presidente Ricci (in carica dal 2021), e al ministro Valditara, che si è spesso avvalso della sua consulenza anche per progetti mirati come *Agenda Sud* e altri, di aver tenacemente costruito e diffuso tra docenti e dirigenti scolastici una cultura della valutazione, che ha certamente influito sulla qualità delle prestazioni degli studenti, migliorate nelle prove Invalsi e PISA 2025 senza che gli insegnanti abbiano adottato alcuna forma di *teaching to the test*.

Se i risultati medi complessivi sono nel complesso positivi, tuttavia, PISA 2025 ha confermato la persistenza di forti criticità strutturali, in particolare per quanto riguarda i divari territoriali: in matematica, per esempio, il Nord-Ovest raggiunge 492 punti, contro i 437 del Mezzogiorno, con una distanza di 55 punti; in lettura il divario, sempre tra Nord-Ovest e Sud, è di circa 50 punti. Ma forti restano anche i divari per quanto riguarda gli indirizzi di studio: in matematica i licei arrivano a 501 punti, gli istituti tecnici a 449 e gli istituti professionali a 386. Insomma, la sfida dell'equità per la scuola italiana resta del tutto aperta, anche se qualche risultato si vede sul versante dell'inclusività.

Per quanto riguarda i livelli di competenza, infatti, i nostri studenti vanno abbastanza bene nella fascia bassa, perché, per esempio, in matematica il 69% dei nostri studenti raggiunge almeno il livello 2 (per l'OCSE il livello minimo considerato indispensabile per poter partecipare in modo attivo alla società moderna), contro il 65% della media OCSE. Male invece nella fascia alta, perché solo il 5,7% degli italiani raggiunge il livello 5 (eccellenza), contro l'8% OCSE e meno dell'1% il livello 6 (*top performers*), contro l'1,5-2 dell'OCSE, ma con i Paesi orientali come Singapore e Taipei (Taiwan) che raggiungono il 10%.

8. Progettazione europea, per le scuole c'è un mondo oltre Erasmus+. Ma bisogna attivarsi ora

Quando si parla di programmi europei per la scuola, il primo nome che viene in mente è quasi sempre Erasmus+. Ma fermarsi lì significa rischiare di lasciare sul tavolo molte altre opportunità. Il panorama dei finanziamenti europei è infatti molto più ampio e comprende programmi e strumenti ancora relativamente poco conosciuti dalle scuole italiane. **CERV, Cascade Funding, LIFE, Interreg, Europa Creativa**: sigle dietro le quali si aprono possibilità che vanno dalla cittadinanza attiva alla prevenzione del disagio e della violenza, dalla sostenibilità ambientale alla cooperazione territoriale, fino alla cultura e ai nuovi linguaggi. ([Tuttoscuola](#))

Conoscerli può diventare un vantaggio strategico. Non soltanto perché consente di individuare il programma più coerente con le esigenze e con il PTOF della propria scuola, ma anche perché **allargare lo sguardo verso opportunità meno frequentate dal mondo scolastico può aprire spazi progettuali nuovi**, evitando di concentrare tutte le candidature sui canali più noti.

C'è poi un altro aspetto importante: partecipare a un progetto europeo non significa necessariamente essere capofila e costruire da zero una candidatura complessa. In diversi programmi la scuola può entrare come **partner di reti più ampie**, accanto a enti locali, università, associazioni, fondazioni, parchi, musei e altri soggetti del territorio. È il caso, ad esempio, di alcune opportunità offerte da CERV, LIFE, Interreg ed Europa Creativa. ([Tuttoscuola](#))

La vera sfida, allora, è imparare a orientarsi: **dove si trovano le opportunità? Quali sono davvero adatte a una scuola? Come ci si presenta a un partenariato europeo? Quali competenze e risorse dell'istituto possono diventare un punto di forza?**

Proprio per rispondere a queste domande, mercoledì 9 settembre Tuttoscuola ha organizzato con **Silvia Prati, europrogettista ed EU Project Designer**, il webinar gratuito "*Opportunità europee per le scuole: oltre Erasmus+*". Un incontro pensato per offrire una prima bussola a dirigenti, docenti e figure di staff interessati a costruire una dimensione europea del proprio istituto. ([Tuttoscuola](#))

Chi non ha potuto partecipare può rivedere gratuitamente la registrazione del webinar:
[Rivedi il webinar gratuito "Opportunità europee per le scuole: oltre Erasmus+"](#)

Per chi vuole passare dalla conoscenza delle opportunità alla capacità concreta di progettare, Tuttoscuola propone inoltre il nuovo percorso **"Oltre Erasmus+: competenze e strumenti per la progettazione europea a scuola"**: tre webinar in diretta più un incontro bonus di tutoraggio, con un'impostazione operativa che parte dall'Accreditamento Erasmus+ KA120 e amplia poi lo sguardo a CERV, Cascade Funding, LIFE, Interreg ed Europa Creativa. Il percorso prevede anche la costruzione dello **School Partner Profile**, uno strumento per valorizzare competenze, risorse e progettualità dell'istituto e presentarsi efficacemente all'interno delle reti europee. ([Tuttoscuola](#))

[Scopri il programma completo del corso "Oltre Erasmus+"](#). Si può aderire come persona fisica o come [Scuola](#). Il corso è in promozione ancora per qualche giorno.

Perché progettare in Europa non significa soltanto cercare un finanziamento: significa imparare a **guardare oltre i confini abituali, costruire alleanze e trasformare i bisogni della propria scuola in opportunità di crescita**.

9. Un unico liceo o una pluralità di indirizzi

In passato il liceo era uno solo, quello che doveva preparare la classe dirigente del Paese rifacendosi alla tradizione classica della nostra cultura; nel tempo pur mantenendo il carattere di formazione generale si sono introdotti indirizzi che indagano i vari aspetti della cultura nazionale, a cominciare dalle lingue classiche, alle quali si sono affiancate quelle moderne, conferendo importanza alla lingua italiana come lingua di cultura e il diffondersi dell'inglese che può essere l'occasione per riflettere sull'italiano di oggi, sui prestiti linguistici e sui neologismi. La novità è la presenza in classe di alunni di altra lingua e in generale di un contesto multilinguistico e multiculturale che potrà contribuire all'efficacia delle attività didattiche: la competenza linguistica facilita l'inclusività. Si tratta di seguire lo sviluppo diacronico delle lingue europee: confronto fra latino, italiano, lingue straniere e competenze comunicative interculturali. Il *liceo delle scienze umane* trasmette il patrimonio storico e l'identità della Repubblica; si sono progressivamente diversificate in più saperi disciplinari, i valori delle norme che regolano la convivenza civile e i meccanismi economici che orientano le scelte. Occorre saper leggere ed interpretare il territorio attraverso indicatori demografici, economici, sociali e ambientali e riconoscere la diversità dei metodi con cui la ragione giunge a conoscere il mondo in cui viviamo. Psicologia, Sociologia, Antropologia per interpretare i fenomeni sociali e relazionali; una costante riflessione sul ruolo della persona e sulla responsabilità individuale e collettiva: diritti umani e funzionamento dello Stato democratico, educazione finanziaria.

Agisce in senso contrario il *liceo del made in Italy*, che anziché alla conoscenza mira al marketing ed ai processi di internazionalizzazione per lo sviluppo commerciale dei prodotti italiani. Diritto ed economia per l'impresa, sostenibilità ambientale e sociale. Più che alla storia politica tale indirizzo è interessato alla storia economica; il diritto non è presentato come un sistema statico di norme, ma come uno strumento dinamico di governo dei processi economici e di collegamento con il sistema produttivo del territorio. La storia dell'arte e del design quale occasione di promozione turistica.

Tutto come prima sul fronte degli indirizzi scientifici e di quello sportivo; una premessa comune per la considerazione integrata delle materie scientifiche, che però vengono poi declinate singolarmente, con il potenziamento della matematica nella sua dimensione storica e nella duplice accezione di materia strumentale e culturale - circola anche una proposta di liceo matematico - il sostegno dell'informatica, la presenza della fisica dal secondo biennio e le scienze naturali che mantengono la loro articolazione, così come derivano dalla preparazione universitaria degli insegnanti.

Il tentativo di arrivare ad un insegnamento di scienze integrate per favorire l'analisi della realtà sempre più complessa è più volte fallito, per motivi organizzativi e di classi di concorso; viene riproposto nei campus in quanto sempre più richiesto dal mercato del lavoro. L'approccio sperimentale-laboratoriale rappresenta un punto di forza delle indicazioni, per valorizzare il ruolo attivo dello studente, in classe o in campo.

Il *liceo sportivo* serve per andare incontro a coloro che già hanno una motivazione spinta o praticano attività sportive a buon livello e che secondo una recente normativa avrebbero diritto a fruire di congedi per gli allenamenti o le competizioni che potrebbero essere comprese nel curriculum liceale, al termine del quale si perviene comunque al conseguimento del diploma di liceo scientifico, con le stesse materie che compongono il quadro della formazione generale. In tale contesto, ad esempio, l'insegnamento della matematica contribuisce allo sviluppo di capacità di valutare strategie ottimali attraverso modelli decisionali, teoria dei giochi e analizzare situazioni competitive e dati relativi alle performance sportive. Anche le scienze aiutano a comprendere i meccanismi chimico-biologici del corpo umano impegnato nel gesto atletico ed i problemi legati al doping. C'è poi il diritto e l'economia dello sport per la promozione di ambienti sportivi sicuri e inclusivi, anche per persone con disabilità; acquisire stili di vita sani, valorizzare la consapevolezza corporea che accompagna l'adolescente nel proprio cammino di crescita, così come tali attività sono presenti in tutti gli indirizzi.

10. Innovazione metodologica e sviluppo del curriculum

Il lavoro si conclude con gli *indirizzi artistici*, nel campo visivo e musicale. Nel primo caso sono previsti sei indirizzi sostenuti dalla storia dell'arte; l'area delle materie generali viene un po' ristretta in quanto si attribuisce valore generale ad un'ampia gamma di discipline artistiche, le arti infatti sono considerate un fenomeno culturale complesso legato all'umanesimo: una sintesi tra dimensione estetica, funzionale, tecnologica ed etica. Sul liceo musicale e coreutico non sembra esserci un coerente progetto curricolare, l'area generale e quella specialistica sono parecchio staccate tra di loro, ma questo è un difetto di origine, da una parte si tende ad omologarlo ai licei e dall'altra si sente l'influenza del Conservatorio; c'è poi un problema di offerta verticale degli studi musicali frammentata nei diversi gradi scolastici, ed infine per l'Italia il Paese della musica nelle diverse epoche mancherebbe una presenza musicale negli altri indirizzi. Il liceo musicale, infatti, non raccoglie iscritti ad hoc e spesso i giovani sono disposti alla doppia frequenza: liceo generalista e conservatorio per la specializzazione musicale.

Ricomponendo il quadro di tutto il percorso scolastico non si può non notare una profonda inversione di tendenza: le nuove Indicazioni riportano alla luce contenuti che sembravano superati per lasciare spazio ad un'idea di educazione globale che avrebbe potuto porre i giovani di fronte all'innovazione con una metodologia di ricerca e di sviluppo del curriculum. Il rapido cambiamento cui è sottoposto il nostro sistema formativo, sia sul piano tecnologico, ma soprattutto nelle relazioni sociali con persone e popolazioni che hanno acquistato nolenti o volenti maggiore mobilità, non può ripiegare sull'assimilazione, che viene progressivamente abbandonata da tanti Paesi proprio occidentali. Anche sul fronte dell'intelligenza artificiale il richiamo sembra debole ed impostato più ad esorcizzare i rischi piuttosto che promuoverne le potenzialità.

Il nostro sistema scolastico ha davvero bisogno di ritrovare tutta questa identità centrata su obiettivi ripiegati su una tradizione che invece deve aprirsi ad una maggiore interculturalità, ad un incontro tra le persone seppure di diversa provenienza, per ricostruire nuovi orizzonti culturali; l'identità, infatti, è in divenire e viene elaborata mediante l'incontro; l'assimilazione è costrittiva e produce divisione e conflitti.

11. Dati e metafore

di Franco Lorenzoni

Io sono un giurista, ma ho l'abitudine, che mi deriva forse un po' da una certa affezione toscana al disegno ben fatto, di associare i concetti giuridici e politici a qualche immagine, che poi mi serve ad affezionarmi a questi concetti". L'idea che l'associare delle immagini ci aiuti ad affezionarci ai concetti ce la suggerisce Piero Calamandrei, che la propose in un discorso a difesa della scuola pubblica del febbraio 1950.

È un suggerimento che credo vada tenuto in gran conto perché uno dei nostri compiti, nel difficile artigianato dell'educare, sta nel predisporre un contesto in cui ragazze e ragazzi possano muoversi tra i concetti propri e altrui imparando a valutarne sempre più il grado di verità e l'efficacia nell'interpretare il mondo che ci circonda. Ragionando recentemente su temi di educazione civica ed ecologica con un gruppo di insegnanti, ho pensato che possa essere di grande aiuto lavorare in classe intrecciando dati e metafore. Di imparare a conoscere e saper ragionare intorno a dati che illustrino lo stato di salute del nostro pianeta abbiamo assoluta necessità, a partire dal primo per urgenza, che riguarda il surriscaldamento globale, anche se spesso lo dimentichiamo.

È all'origine di desertificazioni e allagamenti, fame e migrazioni, contese di territori e guerre.

Se noi umani non riusciamo a invertire la tendenza in atto, costituisce uno dei motivi che alimentano l'instabilità globale, insieme alla tragica scelta, oggi prevalente, di investire in armi piuttosto che in scuole e ospedali che limitino le discriminazioni e in organismi internazionali capaci di affrontare le crisi con diplomazia e lungimiranza.

C'è poi il tema delle crescenti divaricazioni sociali presenti in ogni latitudine. Anni fa, in una terza primaria, dedicammo due lunghe stagioni a una ricerca nata da una domanda di Mario che, a otto anni, di fronte all'ennesimo naufragio nel Mediterraneo, domandò un giorno di settembre: "Perché le persone migrano?".